



**Giorno del Ricordo
della tragedia delle Foibe**

A i primi di maggio del 1945, con il crollo del potere nazista anche la Venezia Giulia fu raggiunta dall'ondata di violenze di massa che si scatenò in tutti i territori jugoslavi. Gli appartenenti alle formazioni collaborazioniste slovene e croate furono uccisi tutti immediatamente.

I militari italiani e tedeschi furono trasferiti in campi di prigionia dove denutrizione e maltrattamenti provocarono una mortalità altissima. Quanto ai civili, le autorità jugoslave procedettero ad una radicale "epurazione preventiva" della società.

L'esodo di buona parte della popolazione italiana dell'Istria rappresenta un passaggio drammatico e tormentato nella storia contemporanea del nostro Paese.

È in queste terre che si assiste ad uno spostamento forzato di popolazione che coinvolge circa 350 mila individui costretti a intraprendere la via dell'esilio dirigendosi verso Trieste e le altre località della penisola italiana dove trovano ospitalità all'interno dei diversi campi profughi, oppure spingendosi verso territori ben più lontani come le Americhe e l'Australia.

Agli eccidi si susseguirono i massacri delle foibe. È in quelle voragini dell'Istria che fra il 1943 e il 1947 sono gettati, vivi e morti, quasi diecimila italiani.

Ricordare ha il significato di sensibilizzare le giovani generazioni su questi tragici fatti storici, ricordare le vittime e riflettere sui valori fondanti la nostra Carta Costituzionale.

LA TESTIMONIANZA DI UN SOPRAVVISSUTO:

Tutto è incominciato il 5 maggio 1945. La guerra è finita, depongo le armi e mi consegno prigioniero al comando slavo. Vengo deportato in un campo di concentramento vicino a Pola.

Poi prendono del filo di ferro attorno ai nostri polsi legandoci a due a due. Ci fanno uscire. Comincia la marcia verso la foiba. Mi fecero marciare sulle sterpaglie a piedi nudi, legato col filo di ferro ad un amico che dopo pochi passi svenne e così io, camminando, me lo trascinavo dietro. Poi una voce in slavo gridò: "Alt!". Abbassai lo sguardo e la vidi: una fessura profonda nel terreno, come un enorme inghiottitoio. Ero sull'orlo di una foiba. Allora tutto fu chiaro: era arrivato il momento di morire.

Il destino era segnato ed avevo solo un modo per sfuggirgli: gettarmi nella voragine prima di essere colpito da un proiettile. Una voce urla in slavo "Morte al fascismo, libertà ai popoli!", uno slogan che ripetono ad ogni piè sospinto. Io, appena sento il crepitio dei mitra mi tuffo dentro la foiba. Ero precipitato sopra un alberello sporgente. Non vedevo nulla, i cadaveri mi cascavano addosso. Riuscii a liberare le mani dal filo di ferro e cominciai a risalire. Non respiravo più. All'improvviso le mie dita afferrano una zolla d'erba. Guardo meglio: sono capelli! Li afferro e così riesco a trascinare in superficie anche un altro uomo.

L'unico italiano, ad essere sopravvissuto alle foibe. Si chiamava Giovanni, "Ninni" per gli amici. È morto in Australia qualche anno fa.

Graziano Udovisi

ultimo superstite istriano dell'eccidio delle Foibe
nato a Pola il 6 luglio 1925 e morto il 10 maggio 2010 all'età di 84 anni